



L'Unità 2

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

SABATO 30 NOVEMBRE 1996

Cinque lettere per riformare l'alfabeto

SANDRO VERONESI

COME OGNI STRUMENTO, come ogni edificio, anche la lingua ha bisogno di manutenzione. E come ogni manutenzione, essa può essere ordinaria o straordinaria, a seconda dei problemi che si presentano. Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria, cioè i continui assestamenti, i sincretismi, i neologismi e le estinzioni, si può dire che tutti concorrono a farla, e che le autorità linguistiche nazionali devono solo ratificarla (o, in alcuni casi, rifiutarsi di ratificarla) negli aggiornamenti dei testi-guida (dizionari, manuali, enciclopedie ecc.): vedi, al proposito, la sparizione del «miriagrammo», l'avvento degli anglicismi, ecc. Per quanto riguarda la manutenzione straordinaria, invece, il problema è più complesso, perché, esattamente come negli edifici, essa comporta un intervento diretto del proprietario, cui nessun moto spontaneo di base può sostituirsi. Ora, si può discutere a lungo se esista e chi sia il proprietario della lingua italiana, ma non c'è dubbio che qualunque intervento di tipo strutturale debba essere ufficialmente promosso o avallato dal ministero della Pubblica Istruzione. È dunque all'attenzione del ministro Berlinguer che vorrei sottoporre una curiosa incongruenza attualmente presente nella lingua italiana, e una conseguente modesta proposta di intervento per eliminarla. Mi riferisco all'alfabeto italiano. Dicesi alfabeto, secondo il Grande Dizionario Garzanti, la «serie di segni grafici, disposti in un ordine preciso, che tendono a rappresentare ognuno un suono di una determinata lingua». Si tratta, come è noto, della base di ogni insegnamento linguistico e grammaticale, e l'incongruenza è che all'alfabeto italiano, almeno a quello ufficiale che a un certo punto tutti ci ritrovano a sapere a memoria, mancano 5 lettere: la «J», la «K», la «X», la «W» e la «Y». La mia modesta proposta è: inseriamole. Attualmente la situazione di queste cinque lettere è alquanto paradossale: esse esistono, nella nostra lingua, e sono comunemente insegnate fin dalle scuole elementari, ma quando si tratta di collocarle ai loro posti nell'ordine preciso nessun insegnante può permettersi di farlo, perché l'alfabeto italiano ne risulta ancora ufficialmente privo. Cioè ci sono e non ci sono, pirandellianamente.

DA UN PUNTO di vista teorico l'incongruenza viene superata dai grammatici con apposite note nei loro manuali, che nel testimoniare l'origine straniera di queste cinque lettere le studia e le integra nella lingua italiana, prendendo atto della loro comparsa in parole di uso comune - che non sono, o non sono più, solo forestierismi: ma questa soluzione non arriva a scongiurare la conseguenza più grave del problema, che invece è di tipo pratico. Infatti, come l'alfabeto è la colonna portante della lingua, l'ordine alfabetico lo è di ogni classificazione, e nella nostra lingua, a causa dell'ambiguità che ancora le circonda, queste cinque lettere finiscono per non stare da nessuna parte. Prendiamo il caso della J, o i lunga, che è stata in uso nell'alfabeto latino medievale e in quello italiano dal Seicento all'Ottocento: il suddetto Dizionario Garzanti la definisce «decima lettera dell'alfabeto», ma se chiediamo a qualunque soggetto mediamente istruito qual è la decima lettera dell'alfabeto italiano lui risponderà, dopo aver contato sulle dita, la L; lo stesso discorso vale per la K, anch'essa presente nel latino medievale, «undicesima lettera dell'alfabeto» in un alfabeto la cui undicesima lettera è in realtà la M. Ancora più assurdo è il discorso per la W, («ventitreesima lettera»), la X («ventiquattresima»), e la Y, («ipsilon», «ventiquinquesima»), che sballano addirittura, in un alfabeto composto, così come viene insegnato, di sole 21 lettere - e si noti che le ultime due sono entrambe proprie degli alfabeti greci e latini classici, poi subentrate in quelli di quasi tutte le lingue moderne. Per capire la natura del problema prendiamo il caso di un cittadino italiano che abbia fatto le scuole dell'obbligo ma non abbia mai studiato lingue straniere e si sia scordato i vaghi rudimenti di inglese o francese che gli sono stati insegnati (se gli sono stati insegnati), alle scuole medie. Chiamiamolo Nando. Poniamo che Nando intenda iscriversi a un corso di karate, (ma anche di judo, o addirittura, più misticamente, di yoga), e che desideri servirsi, per trovarlo, delle Pagine Gialle. Dove diavolo andrà a cercarle, quelle parole che iniziano con lettere la cui posizione nell'ordine alfa-

SEQUE A PAGINA 2

Il Consiglio direttivo ha nominato ieri Celant responsabile delle Arti visive e Laudadio del Cinema

Biennale, ecco i «curatori»

VENEZIA. Felice Laudadio e Germano Celant sono i nuovi curatori, rispettivamente, della sezione Cinema e della sezione Arti visive della Biennale di Venezia. A nominarli è stato il Consiglio direttivo dell'ente riunitosi ieri. Resteranno in carica un solo anno. Il sindaco Massimo Cacciari, che è anche vicepresidente della Biennale, ha rilevato che la votazione «si è svolta in un'atmosfera molto tranquilla». In effetti le indiscrezioni della vigilia davano le nomine di Laudadio e Celant come già acquisite. Ma anche ieri non sono mancate le polemiche. Sempre Cacciari ha sottolineato che «la scelta dei curatori aveva come criteri la ricerca di personalità capaci di lavorare in tempi brevi e con budget limitato». «Piena soddisfazione

Resteranno
in carica
per un anno
Soddisfazione
di Cacciari

I SERVIZI
A PAGINA 2

ne per le nomine», è stata espressa anche dal presidente della Biennale Gian Luigi Rondi, la cui gestione scadrà il prossimo 31 dicembre. Rondi si è anche augurato che «Gillo Pontecorvo continui a collaborare con la Mostra». Germano Celant è attualmente curatore per l'arte contemporanea del «Salomon Guggenheim Museum» ed è stato incaricato dal Comune di Venezia di realizzare il nuovo museo d'arte contemporanea che dovrebbe sorgere al Padiglione Italia nei giardini della stessa Biennale. Felice Laudadio ha ideato e fondato il Mystfest di Cattolica, il festival Europacinema, il premio Solinas ed è direttore artistico del premio Saint-Vincent: «Sarà un anno durissimo ma sarò all'altezza».



Vera Maone

I segreti dell'onorevole ghirigoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO
PAOLO SOLDINI

KARL-HEINZ SCHMITT quando è andato in pensione si è portato a casa un tesoro. Dal 1949 (allora aveva 20 anni) fino al '91 è stato Diener al Bundestag, più o meno quello che da noi è un commesso della Camera. Alla fine era diventato anche Platzmeister, ovvero capo di tutti i commessi. Schmitt era (è ancora) un fedele funzionario dello Stato, ma era (ed è) anche un appassionato collezionista e ha trovato il modo, geniale, di far convivere le due cose.

Per anni e anni, infatti, ha raccolto tutto quello che i deputati lasciavano nei cassetti dei loro banchi al termine delle sedute. Non gli oggetti di valore (quelli ovviamente li restituiva), ma quel ciarpame che si accumula, spesso, sul tavolo di quanti sono costretti a restare ore seduti sulla stessa sedia a sentire (troppo spesso) gli stessi discorsi: disegni, ghirigori, gio-

chi di parole, divagazioni filosofiche o fulminanti sciocchezze...

Ora, con il permesso degli «autori» (quasi tutti lo hanno accordato) Schmitt ha esposto i pezzi importanti della sua collezione in una mostra a Berlino. È una piccola e gustosa storia della Repubblica federale scritta senza saperlo e in momenti di disvelante abbandono da una parte importante della sua classe dirigente. La quale, va detto subito, fa proprio una bella figura. A meno che non nasconda qualcosa per carità di patria, il Platzmeister Schmitt nella sua lunga carriera non ha raccolto infatti mai nulla di men che dignitoso, a parte il disegno di una donna a seno nudo, una caricatura un po' pesante di Egon Bahr (dirigente della Spd tra gli iniziatori della Ostpolitik) e poche altre birichinate.

I deputati al Bundestag, insomma, non hanno di che vergognarsi: nelle loro file, anzi, si nascondono buoni disegnatori, spiritosi autori di aforismi, ottimi enigmisti. Particolarmente dotati, almeno nel disegno, sembrano essere, chissà se la cosa ha un significato politico, i liberali: il deputato Hermann Schäfer, per citarne uno, una volta lasciò sul banco un idillio campestre che i critici giudicano degno di figurare in qualsiasi galleria. Martin Bangemann, anche lui liberale e ora commissario alla Ue, disegnava invece perfette barche a vela. Nel campo delle arti figurative prevale il realismo, ma c'è stato almeno un caso di avanguardia, quello del futuro presidente della Repubblica Gustav Heinemann che lasciava nei cassetti complicate composizioni astratte. Molto «classico», inve-

ce, il disegno trovato sotto il banco di Willy Brandt nel '57: raffigura due biondine del tipo che, si sa, solleticava il gusto del futuro cancelliere e che l'anonimo disegnatore doveva, evidentemente conoscere bene.

Fin qui i deputati tedeschi. E gli altri? I commissari del Bundestag, di tanto in tanto, vengono «prestati» all'europarlamento di Strasburgo. E qui Schmitt ha avuto modo di far confronti. E ci sono cose che non gli sono piaciute affatto, come le svastiche, le rune germaniche e i cimiteri che il deputato italiano Antonio Martino disegnava quando in aula parlavano i parlamentari della Germania. Si sa, tra il ministro degli Esteri del governo Berlusconi e i tedeschi non è mai corso buon sangue. Ma, direbbe Schmitt dall'alto della sua lunga esperienza, certe volte bisognerebbe saper tenere a freno, oltre che la lingua, anche la matita.

Pavia, eccezionale intervento

Midollo trapiantato in feto di 5 mesi È la prima volta

Per la prima volta un trapianto di midollo osseo è stato effettuato su un feto alla 21esima settimana di gravidanza. L'intervento, eseguito a Pavia, è perfettamente riuscito. Il bambino era destinato a morte sicura.

NICOLETTA MANUZZATO

A PAGINA 4

Springsteen, in Italia film e cd

Il Boss in video rimette al lavoro la sua Band

Bruce Springsteen ha deciso di riprendere la via del rock'n'roll e di «rimettere insieme la banda». I fans sono avvertiti: a suon di video e cd inediti, rivedranno il Boss insieme a Little Steven e Clarence Clemons.

ROBERTO GIALLO

A PAGINA 7

Vietato il marchio sulla tuta

Tomba-Unicef la federazione boccia l'accoppiata

La federazione internazionale sci (Fis) vieterà ad Alberto Tomba di portare sulla propria tuta il marchio Unicef. Il motivo: sulla tuta non è possibile ridurre l'ampiezza degli altri marchi che sono fonte di entrate per la federazione.

ANTONIO CIPRIANI

A PAGINA 9

Gratis il caffè della solidarietà

Quale migliore occasione delle prossime festività per conoscere da vicino una bottega del commercio equo e solidale? Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi, regione per regione. Fateci un salto: portando con voi il tagliando che trovate a pagina 9, riceverete in omaggio un pacchetto di caffè da 250 grammi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 28 novembre